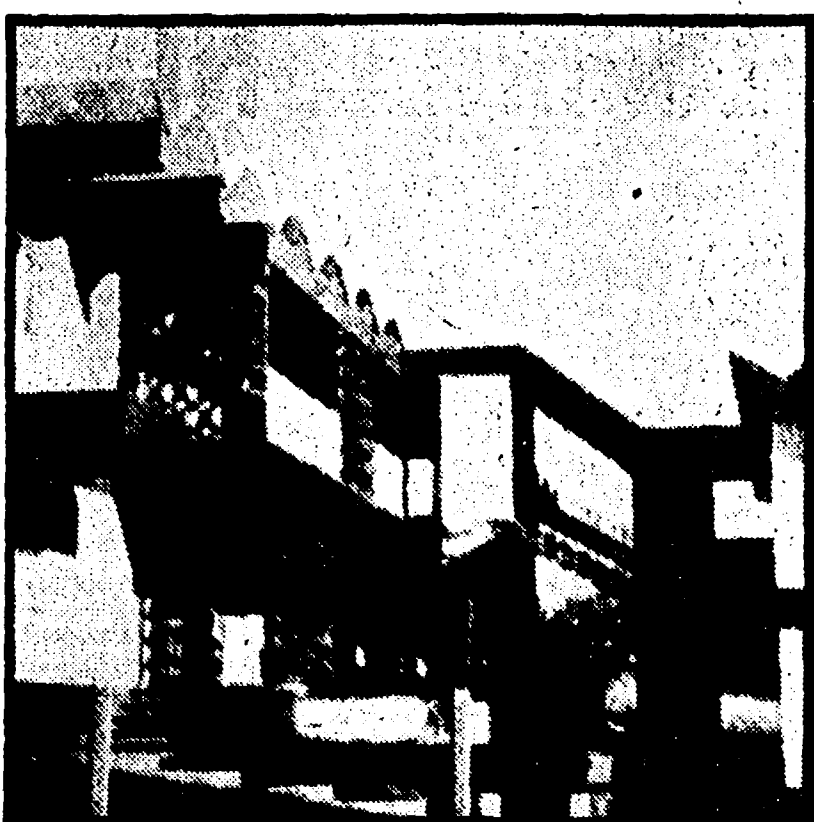


architettura



Santiago di Cuba: la Manzana di Gomez



Santiago di Cuba: una scuola secondaria

Case per mezzo milione di famiglie con la proprietà socialista dei suoli Riforma urbana a Cuba

Non pochi sforzi sono stati compiuti da ambienti reazionari americani per impedire che si tenesse a Cuba il VII Congresso dell'Unione internazionale degli architetti (UIA). Ma il congresso si è tenuto, come i lettori dell'Unità sanno, con grande successo e in un clima culturale appassionante. E proprio dalla mozione finale di questo congresso, che partecipavano 2.875 architetti di tutte le nazioni, è venuta una grande ricognizione allo spirito progressista della legge cubana per la riforma urbana, una legge che, nel settore edilizio, innalza Cuba al livello avanzato di tutti i paesi socialisti, e pone le basi per un sicuro sviluppo della cultura urbanistica e architettonica. Ecco, anche se in brevi cenni, la storia e i caratteri essenziali della legge.

Prima della rivoluzione, Cuba presentava, nel settore della edilizia urbana e rurale, gran parte di quelle carenze, sperequazioni e situazioni tipiche dei paesi a regime capitalistico. Per Cuba, anzi, è da considerare il fatto che tra la ristretta classe privilegiata e la massa popolare il distacco era enorme. La situazione delle abitazioni era così disastrosa che, al confronto, le nostre baracche possono essere considerate abitazioni decenti. Vita primitiva, con abitazioni con i tetti elevati sfociavano in forme di degenerazione dell'essere umano.

Agli inizi del 1959, la rivoluzione armata cominciò a cedere il passo alla rivoluzione della casa pubblica. Si dovette affrontare urgentemente la crisi della casa che minacciava di far perdere ai sette milioni di cubani anche quel misero alloggio che abitavano. E fu una lotta difficile, oltre che contro la resistenza dei gruppi reazionari, e sempre sotto la minaccia di aggressioni interne ed esterne, anche contro resistenze e diffidenze del popolo abituato a leggi che sempre, prima di allora, erano state varate per favorire interessi privati.

Nacque allora l'Istituto Nazionale di Risparmio e della Casa (INAV), col compito di combattere la gravissima piaga del giuoco ereditato dal regime di Batista, e di iniziare la costruzione di case per il popolo emettendo dei buoni di risparmio popolare. L'INAV cominciò la campagna ribassando i tetti del 50% e confiscando temporaneamente le case inabitabili che vennero riservate a chi aveva un onesto lavoro e in esso particolarmente si distingueva.

Tre tappe

Fu con questa prima energica operazione che si eliminò la sperequazione per tutte, la confusa diffidenza verso le leggi rivoluzionarie. E, il 14 ottobre 1960, fu promulgata la legge della Riforma Urbana che, modificando e perfezionando le precedenti iniziative, regola la quotazione dei costi dei terreni urbani, ponendo fine definitivamente ad ogni possibile speculazione nel settore dell'edilizia.

In un paese sottosviluppato quale era Cuba, la grande industria che era monopolio del capitale statunitense aveva provocato una conversione del capitale privato dei cubani quasi interamente nella speculazione edilizia nei centri urbani dando così vita ad una lucrosa attività che escludeva a priori la funzione sociale della casa. Ad aggravare il problema della casa, ereditato da Cuba socialista, contribuivano tre particolari tipi di speculazione privata.

Un primo tipo era costituito dalla grande proprietà fondiaria legata alle grandi compagnie nord-americane che da un lato soffocava e assorbita la piccola proprietà e dall'altro costringeva i braccianti ad accettare condizioni di lavoro e salari da negri. Il secondo tipo di speculazione era costituito da quella dei magnati dell'industria edilizia i quali traevano profitti enormi sfruttando la fuga dalle campagne e imponendo condizioni capestro ai nuovi «urbanizzati». A questo proposito va ricordato che contadini e braccianti «urbanizzati» potevano



Immagine di bidonville

abitare soltanto nei «lager» dei luddi, circondati dalla miseria che circondavano centri grandi e piccoli. Questa nuova forma di apartheid era garantita da reticolati sorvegliati dalla polizia.

Il terzo tipo era rappresentato dalla strozzinaggine legale, che puntava sui prestiti ipotecari sugli immobili. Gli interessi imposti erano così alti che quasi mai era possibile estinguere il prestito: ciò comportava ovviamente il sequestro dell'immobile ipotecato. La clientela preferita dagli strozzini era quella dei piccoli proprietari e dei lavoratori per perdere l'unico appartamento di loro proprietà. La voracità capitalistica determinò una situazione che si aggravò col ritmo stesso con cui si innalzavano le case lussuose della Grande Avana.

I prezzi dei suoli urbani raggiunsero cifre elevatissime, folli, contribuendo così a scavare un solco sempre più profondo fra le classi sociali. Le aree urbane raggiunsero costi superiori a quelli nel centro di New York. Furono naturalmente i privilegi della classe dominante che costruì splendidi quartieri residenziali che la pubblica amministrazione naturalmente si preoccupò di attrezzare con i servizi pubblici più accurati.

La prima denuncia di questo stato di cose era stata fatta da Fidel Castro nel 1953, nella sua autodifesa davanti a quel tribunale della tirannia di Batista che lo processava per l'audace azione del Cuartel Moncada. In quell'occasione Castro disse: «...Abbiamo in Cuba più di 200.000 capanne, 400.000 famiglie contine e cittadini che vivono in capanne di paglia e baracche senza la benché minima condizione igienica. Circa 2.200.000 persone della nostra popolazione urbana pagano fitti pari a un quinto di un terzo del proprio salario, 2.500.000 famiglie delle nostre zone urbane sono senza luce elettrica. Se lo Stato, rinvia la necessità di ribassare o almeno bloccare i fitti, i monopoli continueranno a costruire alloggi di lusso e non potranno più molto mettere per la popolazione che vive alle intemperie. Lo Stato incorre nella braccia e il popolo continua a stare senza luce e senza casa».

Difatti, nel gennaio del 1959, la rivoluzione cubana si trovò ad affrontare urgentemente la disastrosa situazione di circa 2.500.000 alloggi urbani e 1.500.000 case rurali,

a ciò si aggiungano gli alloggi necessari per ospitare le famiglie viventi in coabitazione. Se si pensa che Cuba conta sui 7.000.000 di abitanti, queste cifre in percentuale riferite al senza tetto sono davvero disastrose.

Oggi, il nuovo stato socialista, considerando il diritto alla casa come un diritto essenziale, inalienabile per tutti i cittadini, promulgò una legge che contiene anche un programma di sviluppo futuro per la soluzione del problema della casa. Ben consapevoli delle difficoltà, con prudenza i legislatori hanno previsto e pianificato il compimento della riforma in tre tappe.

La prima si limita a completare e perfezionare quanto è stato iniziato nel 1959.

Ciò nei primi giorni della vittoria, Cuba rivoluzionaria ha iniziato, una lenta ma costante operazione di eliminazione delle paurose differenze sociali, una paziente opera di livellamento anche nel settore della casa.

Il primo obiettivo è stato quello di una distribuzione equa di alloggi decenti ai baraccati. La distribuzione è stata fatta anche confiscando case a quanti avevano commesso crimini con la cricca di Batista. Contemporaneamente, mentre si dichiaravano inabitabili gli alloggi fatiscenti e malsani, si sono distruggendo le bidonville, si cominciavano a costruire con criteri moderni e con la collaborazione di valenti gruppi di architetti nuovi complessi edilizi capaci di ospitare i cittadini di Cuba socialista.

Sono sorti così i moderni quartieri di Habana del Este, il Vedado, Marianao, e il Camillo Cienfuegos, nella città di Santa Clara: nuovi centri agricoli quali il complesso «Menelao Mora» all'Avana, «Hermandad» a Pinar del Rio, il «Camillo Cienfuegos» nella provincia di Matanzas.

Gli investimenti

Nel triennio 1959-1961 sono stati investiti annualmente 65 miliardi di lire nel settore degli alloggi, 59 miliardi nelle costruzioni collettive (scuole, ospedali, edifici sportivi e di spettacolo ecc.), 69 miliardi nel settore delle costruzioni produttive (industrie, agricoltura, trasporti, distribuzione, ecc.) pari ad un totale di 193 miliardi di lire. Inoltre, coloro che erano proprietari di un numero eccessivo di case hanno dovuto cederle a chi ne aveva bisogno ricevendo dallo Stato, a titolo di indennizzo, una quota mensile fino all'ammortamento del valore. Questo ammortamento è compreso tra un minimo di 5 anni ed un massimo di 20 a seconda della data di costruzione. I nuovi inquilini versano allo Stato un fitto mensile che non può superare il 10% del salario. Per i morosi è prevista la trattenuta dal salario.

E' da aggiungere che mentre ogni proprietario indennizzato, non può percepire una somma mensile maggiore di 600 pesos (pari a 375 mila lire), le baracche vengono distrutte senza alcuna forma di indennizzo. Per l'equa distribuzione delle case, lo Stato si è servito dei 25 Sindacati oggi esistenti in Cuba. Ogni Sindacato ha ricevuto un numero proporzionato di alloggi e li ha consegnati secondo i meriti di ogni agente.

Completata questa prima fase del programma di riforma, si passerà alla seconda. In questa fase lo Stato con gli introiti ricavati dalla precedente realizzazione nuovi alloggi che verranno dati in usufrutto permanente mediante un fido mensile che non potrà superare il 10% del salario per un periodo della durata di venti anni. La terza fase che è la fase conclusiva, porterà a compimento la grande opera sociale della casa per tutti i cittadini, che ne disbrigheranno usufruttuari. Questa fase, completando la seconda, renderà lo Stato proprietario di tutti gli alloggi che verranno dati in usufrutto completamente gratuito a tutti i cittadini.

F. P. de' Liguoro

arti figurative

Svelato al pubblico il mistero di Sperlonga

E' stato inaugurato, e aperto al pubblico, nella settimana, il Museo archeologico nazionale di Sperlonga, dopo sei anni di ricerche pazienti e di intenso lavoro. E' venuto così alla luce e ha trovato adeguata sistemazione, come era nei desideri così degli studiosi di ogni parte del mondo come degli abitanti dell'area fra Terracina e Gaeta, un grandioso complesso archeologico.

Si sono spesi circa 230 milioni per sistemare, oltre il Museo, i terrazzamenti, la grotta della Tiberio, un parco, resti di padiglioni e edifici in una zona che si ritiene sia stata la magnifica residenza estiva dell'imperatore Tiberio.

Fummo tra i primi cronisti, anni fa, ad accorrere sul litorale fra Terracina e Gaeta che forse cela altre rovine e tesori, e a penetrare nella grotta di Tiberio, a veder affiorare, turbati ed emozionati, dalla terra e dalle acque i giganteschi frammenti di statue, la luce dei mosaici, i segni delle architetture. Fuori la gente di Sperlonga gridava ai ladri, protestava nella paura che qualcuno, il solito qualcuno, portasse via il segreto della grotta, il tesoro misterioso che poi si è rivelato, con i mosaici di Piazza Armerina, uno dei più cospicui rinvenimenti archeologici del nostro dopoguerra.

Così, al km. 129 della strada nazionale Roma-Napoli, nel seno di un promontorio dei monti Aurunci che degrada sulla costa, grazie agli scavi eseguiti, a partire dal 1957, a cura della Soprintendenza alle Antichità di Roma I sotto la vigile direzione del professor Giulio Jacopi, sono venute alla luce, in parte, nelle terme di Tiberio, strutture, decorazioni e completamenti architettonici all'interno e all'esterno dell'antro; poi edifici di servizio annessi alle terme, sculture e pitture di grande importanza. Tra questi ultimi ritrovamenti di interesse mondiale sono i gruppi scultorei di ispirazione greco-romana, originali di artisti ellenistici, raffiguranti episodi personali di Ulisse che lotta contro il mostro di Scilla, Ganimede rapito dall'aquila di Giove, un rilievo marmoreo con Venere e Amore.

Ma l'opera scultorea più grandiosa, quella che ha già suscitato appassionante e discordi opinioni a mano a mano che dalla terra ne venivano cavati i superbi frammenti, e che sarà stimolo di nuovi appassionati contrasti e di studi ora che è visibile nella sua poderosa integrità, è costituita dal gigantesco gruppo raffigurante Laocoonte e i suoi figli uccisi dai serpenti. E' stata avanzata l'ipotesi che si tratti dell'originale della famosa copia che è esposta al Vaticano; e su questa ipotesi c'è fra gli studiosi un'apassionante polemica aperta, e che si appunta anche su un'importante iscrizione con le firme di tre famosi scultori di Rodi che Plinio il Vecchio già indicava come gli autori del gruppo del Laocoonte famoso nell'antichità.

L'iscrizione è questa: «Atanodoro figlio di Agesandro e Agesandro figlio di Peonio e Polidoro figlio di Polidoro di Rodi fecero».

L'interesse è dato, dalla scoperta che Agesandro è detto figlio di Peonio e non dell'Agesandro padre di Atanodoro che, fino a oggi, era ritenuto il padre suo. Inoltre sia l'iscrizione sia l'opera lasciano avanzare l'ipotesi che esse appartengano al secondo secolo avanti Cristo.

L'altro gruppo scultoreo di primaria importanza è che fu famoso nell'antichità raffigura Ulisse che lotta col mostro Scilla, è più frammentario ma rappresenta ugualmente un insieme straordinario della cultura greca della scuola di Rodi.

da. mi.

Goya a Londra Opere per 15 miliardi



La stagione artistica londinese è stata aperta da una importante esposizione di George Grosz. Mentre ancora durano discussioni e polemiche sul forte realismo tedesco che, in verità, non aveva goduto finora di particolare fortuna sul mercato inglese, viene annunciata una grandiosa mostra delle opere di Goya che è destinata a restare fra le grandi mostre del nostro dopoguerra, per

la qualità e la quantità delle opere, per il momento culturale in cui cade. La pittrice di Goya è una delle vette dell'arte di tutti i tempi, una delle più profonde e sublimi radici del realismo e dell'arte contemporanea. Grande attesa c'è per questa mostra che la Royal Academy di Londra dedica a Goya. E non si tratta soltanto di una mostra storica, ma di quelle che la tradizione

e la classe inglese delle esposizioni è capace di offrire al pubblico; è questa una mostra che non potrà non avere intimo e profondo riscontro. Le opere che verranno esposte a Londra dal 7 dicembre superano le duecentocinquanta: tutto Goya, nella sua prodigiosa varietà delle tecniche, delle esperienze, dei superiori risultati poetici. Dipinti e disegni stanno arrivando a Londra da ogni parte, da molti Paesi, il più grosso contingente viene dalla Spagna: dodici opere dal Prado, e molte altre di proprietà privata. Il valore delle opere oscilla fra i dieci e i quindici miliardi di lire. Una grande segretezza ha accompagnato il viaggio delle opere. Scotland Yard, l'Interpol, le forze di polizia di molte nazioni sono in allarme.

Speciali accorgimenti tecnici sono stati studiati per il trasporto delle opere: i dipinti sono stati imballati uno per uno in casse a tenuta d'aria, sono stati caricati in un vagone ferroviario corazzato e affidati alla sorveglianza di guardie armate. Il viaggio Madrid-Parigi è avvenuto in gran segreto; a Parigi il vagone con le opere è stato agguato per essere agganciato in gran segreto al «Golden Arrow».

Qui, furgoni corazzati hanno trasportato le opere: a Parigi sono state organizzate, a Burenge, Hore, Altrettante precauzioni sono state rivolte al trasporto delle altre opere, singole o a gruppi. Nell'itinerario della mostra poi, è prevista un'accurata sorveglianza. Si parla anche di un complicato sistema di raggi invisibili in azione continua, che si avventurasse nelle sale scatenerebbe un pandemonio di allarmi.

Un'agguerrita stuola di critici prepara un catalogo assai ricco. E' possibile che più di un supposto Goya entri in competizione nel giro del mercato d'arte internazionale. Resterà, però, memorabile la mostra alla Royal Academy non per il giro di affari, ma per il suo interesse, con tutta la grandiosa carica di verità che l'opera di Goya modernamente aerea, in un momento di crisi grave dell'arte contemporanea. Crisi che, da molti vivi segni, forse è possibile interpretare come una crisi di accorta sorveglianza. Si parla anche di un complicato sistema di raggi invisibili in azione continua, che si avventurasse nelle sale scatenerebbe un pandemonio di allarmi.

Mentre è in allestimento a Londra la mostra di Goya, viene pubblicato in Italia, dall'editore Rizzoli, un magnifico volume che riassume i colori, in grande formato, le famose «pitture nere» della «Quinta del sordo».

Nella foto: Francisco Goya, particolare da «La famiglia reale» (Madrid, Museo del Prado).

da. mi.

da. mi.

a. n.

Retrospektiva a Milano Mansuroff e l'avanguardia

Alla Galleria Lorenzelli di via Manzoni 30, Milano, si è inaugurata una mostra retrospettiva del pittore russo astratto Pavel Mansuroff. Un nome in Italia poco conosciuto ma che fu legato nel periodo che seguì la Rivoluzione d'Ottobre a quelli famosi di Lunacharskij, Malevich, Tatlin, Meyerhold, Kandinskij, Bruck, Mayakovsky.

Quando nel 1917 le Guardie Rosse diedero l'assalto al Palazzo d'Inverno, Mansuroff, ventunenne, lavorava presso la sede del Comando della aviazione militare dove, progettando hangars aveva avuto modo di eseguire un primo gruppo di disegni che presentavano i suoi futuri interessi per le funzioni lineari e per gli spazi vuoti. Il turbine della rivoluzione travolse anche lui. Il 9 ottobre conosceva Lunacharskij e si poneva al servizio della causa proletaria. E' negli uffici del Commissariato dell'Istruzione, dove si trattava, collaborando alla Sezione dei corsi artistici, sino al 1919, che egli conosce tutti i maggiori artisti dell'epoca.

Tatlin e Malevich, ai quali si lega di profonda amicizia, lo incoraggiavano a sviluppare le ricerche iniziate poco prima della Rivoluzione. Nel 1918 le sue opere apparivano alla Prima esposizione di pitture in omaggio alla Rivoluzione di Ottobre, allestita nella stessa sala del Palazzo d'Inverno. Trasferitosi al Governo a Mosca, Mansuroff entrò a far parte, con Tatlin, Malevich e Filonov, dell'Istituto per la cultura artistica creato per introdurre metodi nuovi nello studio e nell'insegnamento delle arti plastiche e per sviluppare contemporaneamente ricerche plastiche sperimentali. Qui lavorava attivamente per numerosi anni partecipando contemporaneamente a numerose esposizioni, di cui alcune all'estero, e mettendo a punto un nuovo metodo di insegnamento pedagogico-visuale realizzato per mezzo della esposizione di tavole sinottiche.

La sua permanenza in Unione Sovietica dura sino al 1928, sino a quando cioè il nuovo clima culturale che tentava di negare la validità delle ricerche di avanguardia non lo spinge, insieme a molti altri artisti, ad abbandonare il suo paese. La sua prima tappa è Roma dove nel gennaio 1929 inaugura una esposizione personale da Braggia; pochi mesi dopo parte per Parigi dove ritrova numerosi vecchi amici ed è ospitato da Delaunay. Dopo un lungo periodo di silenzio numerose sue personali sono state organizzate in questi ultimi anni, oltre che in Francia, in Svizzera e in Germania.

Anche se la pittura di Mansuroff è apparentemente semplice, povera, di una linearità disadorna, difficile è capire la sua forza e la sua ricchezza nel clima del suo tempo e se non la si mette in rapporto con le figure che allora lo dominavano. In un mondo che la guerra aveva cancellato e che tentava di ridare un volto con la rivoluzione senza precedenti, era fatale che gli artisti, che come gli altri, o forse più degli altri, avevano sofferto la tragedia, tentassero forme nuove, sovversive, che aprissero nuovi orizzonti e cancellassero definitivamente il passato. In questo è forse la ragione di tanta sperimentazione negli anni che seguirono l'avvento dello Stato socialista.

E' indubbio che le figure che campeggiavano allora nel panorama della pittura sovietica sono Malevich e Tatlin. Non tanto per i risultati artistici raggiunti, quanto per le problematichità, le scelte che imposero. Malevich nel tentativo di creare un mondo etico non contaminato dalla realtà, teso verso una purezza assoluta, Tatlin per il rifiuto di concepire l'arte come un felice «adesso» staccato dagli uomini, accolto dalla loro vita più quotidiana, meccanica.

Tra i due, apparentemente, Mansuroff è certo più vicino al primo ma solo in superficie. I quadri astratti di Malevich sono pieni di energia, dell'ansia di raggiungere l'assoluta, quelli di Mansuroff rifiutano ogni interpretazione letteraria o sentimentale, lo spazio e il colore di essi, un solo valore strettamente visuale. In definitiva sono molto più astratti. Un tentativo in sostanza di trovare, al di fuori della realtà, nuovi mezzi di espressione e di conoscenza. E ci sembra che Mansuroff sia arrivato a toccare più di ogni altro l'ultima radice del problema visto che i risultati dei pittori delle generazioni successive non sono mai giunti più a fondo.